

Archeoastronomia nel centro della Sicilia

Il castello e i menhir di Cerami, Giuseppe Pitrè e il solstizio d'estate ad Assoro, la roccia forata solstiziale di Gibil Gabib

Ad oltre un anno dalla pubblicazione del volumetto *Civiltà del sole in Sicilia Indicatori solstiziali ed equinoziali di presumibile epoca preistorica*, il numero di segnalazioni di possibili indicatori solstiziali e/o equinoziali sotto forma di grandi rocce forate o di accostamenti volontari di massi per creare “finestre” perfettamente orientate alle albe e ai tramonti solstiziali ed equinoziali, si è moltiplicato in tutta l'isola.

A Cerami, ancora non presa in esame nel volumetto appena citato, esistono due aperture con esatto orientamento astronomico nell'area già occupata dal distrutto castello di quella località. La prima è una sorta di finestra artificialmente aperta nella roccia nella parte più elevata del rilievo al quale il castello si abbarbicava. Risulta visibile da molto lontano ed ha asse orientato a circa 120° - 300° , l'azimut dell'alba al solstizio d'inverno e del tramonto al solstizio d'estate (Foto 1). Poco più sotto, una seconda apertura verticale, anch'essa indubbiamente artificiale, ad alto e stretto profilo più o meno rettangolare, una sorta di “porta” attraverso cui passa un uomo, ha invece orientamento equinoziale (circa 90° - 270°), alba e tramonto del sole nei giorni attorno al 21 settembre e al 21 marzo. Dopo alcuni tentativi infruttuosi per la nuvolosità, una chiarissima alba è

stata vista e fotografata dal sindaco di Cerami Silvestro Chiovetta il 24 settembre 2019 con il sole in levata all'interno della “porta” (Foto 2). Immaginare la casualità dei precisi e complementari orientamenti (solstiziale il primo, equinoziale il secondo) di due aperture artificiali nella roccia in un medesimo sito ed in contesto fortemente antropizzato come quello del castello di Cerami ci sembra estremamente difficile se non fuori da ogni verosimiglianza.

Di valenza archeoastronomica è anche la scoperta, da noi effettuata alle pendici del monte Mersi grazie alla guida di un gruppo di appassionati di Cerami condotti dal veterinario Domenico Proto, del primo gruppo di menhir chiaramente orientati astronomicamente in Sicilia (Foto 3). Si tratta di almeno sei snelli elementi monolitici a sezione quadrangolare, in piedi, alti fra 1,45 m e 0,95 m, disposti su due file di tre con precisi allineamenti solari: una fila alle albe e tramonti equinoziali (90° - 270°) e l'altra all'alba del solstizio estivo-tramonto solstizio d'inverno (60° - 240°). Il menhir che “impernia” le due file è inoltre allineato con un altro esattamente sulla direzione N-S. Almeno altri 10 analoghi menhir giacciono a terra nell'area, dove sussistono al suolo anche almeno 5 o 6 grandi rocce squadrate



foto 1

con asse longitudinale chiaramente orientato agli equinozi o ai solstizi. Sulle rocce e sulle grandi pietre dell'area sono frequenti anelli ricavati mediante scavo. Si può escludere totalmente la casualità di tre precisi orientamenti astronomici contestuali. Non ci sembra possibile nessun'altra spiegazione se non quella di menhir su file volontariamente orientate in modo solstiziale ed equinoziale, oltre che sul meridiano, e dunque di un sito dedicato all'osservazione dei fenomeni solari. A poca distanza dall'area dei menhir, quasi sotto la parete del monte Mersi, abbiamo raccolto pochi frammenti preistorici, sommariamente databili fra Rame e Bronzo antico. Sull'altura, la tradizione locale, ovviamente da verificare, ubica una "città".

In *Civiltà del sole in Sicilia* abbiamo studiato, fra le altre rocce forate solstiziali, la Perciata di Assoro (Foto 4), uno dei monumenti solstiziali più straordinari dell'isola, nel quale l'alba del solstizio d'estate ed il tramonto del solstizio d'inverno divengono spettacoli di fascino incomparabile. A proposito di Assoro, non crediamo in alcun modo possa essere un caso il fatto che oltre un secolo fa il grande etnografo Giuseppe Pitrè scrivesse: «In molti luoghi della Sicilia, e specialmente in quel di Assoro, la mattina di San Giovanni, in sul far dell'alba, ogni persona, maschio o femmina, esce per veder girare il sole. Il fatto è stranissimo eppure novantanove su cento popolani lo credono, e vedono spuntare il sole girante, e quando è alto, metton fuori una catinella con acqua per vedervelo riflesso. Non si dimentichi che siamo nel solstizio d'estate e perciò questa fantastica credenza può essere nata dall'idea mistificata nel volgo che il sole nel suo moto apparente si volga dal tropico all'equatore». La testimonianza non potrebbe essere più chiara. Circa 130 anni fa (ma non sappiamo da quanto tempo durasse la tradizione) ad Assoro, in occasione del solstizio d'estate-festa di S.Giovanni, all'alba la popolazione in massa andava a vedere il "volgere" del sole. Pitrè, in realtà, non fa parola della *Perciata* di Assoro, anche chiamata in passato "Orologio", un grande foro artificiale su un pinnacolo roccioso in cui il sole sorge trionfalmente all'alba dei giorni del solstizio d'estate e vi tramonta nelle opposte date del solstizio invernale. Molto difficile però pensare che la tradizione dell'alba solstiziale estiva celebrata ad Assoro possa essere separata dalla presenza dello straordinario monumento appena fuori dal paese, in sito e posizione tale da essere obbligatoriamente visibile a tutti. Più strano è che, nei 130 anni che ci separano dalla testimonianza di Pitrè, il ricordo di tale celebrazione solstiziale, cristianizzata con la festa di S. Giovanni, sia stato cancellato dalla memoria degli assorini, almeno per quanto noi sappiamo. Alla luce di quanto scritto da Pitrè, però, varrà la pena di interrogare gli abitanti più anziani del paese per verificare se qualcosa è sopravvissuto.

Un buon numero delle nuove segnalazioni di possibili monumenti solstiziali (e/o equinoziali) ci vengono da Giovanni Cirasa, che ringraziamo ancora una volta



foto 2



foto 3

per averci fatto più volte da guida nel territorio nisseno. Alla sua disponibilità dobbiamo anche la "scoperta" della eccezionale roccia forata solstiziale di Gibil Gabib, già segnalata in *Civiltà del sole in Sicilia* e di cui torniamo brevemente ad occuparci anche qui.

Gibil Gabib, dall'arabo *Ġabal Ḥabīb*, "il Monte di Ḥabīb" è una nota località archeologica indigena vicino Caltanissetta abitata fin dal Bronzo Antico e con ceramica della cultura di Castelluccio. La località è caratterizzata da una serra calcarea lunga ca. 4 km, orientata quasi esattamente N-S e interrotta nel segmento più meridionale da due "portelle" o valichi, l'ultimo dei quali separa dal resto della dorsale rocciosa il rilievo ove insiste l'abitato antico. L'estremità Nord della serra invece degrada



foto 4

fino quasi alla periferia meridionale di Caltanissetta.

Proprio sul ciglio della cresta rocciosa, all'altezza del Centro di Spiritualità delle Suore Francescane che rimane a valle sul lato Est, si trova uno splendido foro nella roccia, visibile dalle contrade a valle, tanto a Est che a Ovest, da lunga distanza. Il foro oggi è alto e largo 1,70 m ma sembra certa la sua modifica a causa dell'erosione, assai più evidente sul lato Est che su quello Ovest, a strapiombo su una parete verticale impressionante (Foto 5). Siamo certi della natura artificiale del foro: la roccia in loco appare relativamente compatta e priva di grosse fessure naturali: manca inoltre anche il minimo accenno di escavazione naturale in senso E-O nella cresta rocciosa nelle vicinanze del foro. A pochissimi metri di distanza si trova inoltre una bella tomba a grotticella in ottimo stato di conservazione che ci pare deponga ulteriormente a favore del carattere volontario e archeologico del foro, orientato ca. a 60°-

240°, alba del solstizio d'estate-tramonto del solstizio d'inverno. Pur trovandosi a quota modesta, dal foro si domina un ampissimo paesaggio collinare: a E fino a Enna e all'Etna; a Ovest fino alla vetta di Monte Cammarata. Durante la salita abbiamo rinvenuto sporadici frammenti di ceramica castellucciana. L'accesso all'area archeoastronomica è relativamente agevole da Sud, cioè dalla vicina e notissima zona archeologica.

Come tutti gli indicatori solstiziali e/o equinoziali da noi finora studiati o anche soltanto individuati, in numero tale che dovrebbe fare escludere totalmente la loro casualità anche ai nostri - ormai pochissimi - più aspri critici, la roccia forata di Gibil Gabib non presenta elementi tali da consentirne la datazione. La tomba a grotticella a suo lato, certamente preistorica e presumibilmente dell'età del Bronzo, è senza dubbio un elemento significativo ma da sola non può ovviamente datare la singolare realizzazione. Anche la vicinanza al sito archeologico di Gibil Gabib, abitato nel Bronzo antico ma almeno anche fra VII e IV secolo a. C., di per sé non può fornire elementi cronologici certi. Dati più certi potranno venire, in questo come in altri casi, da saggi archeologici nell'area dell'apertura astronomicamente orientata. Mentre nel caso degli straordinari menhir di Cerami, disposti su file con precisi ed inoppugnabili orientamenti solari, si può anche pensare a tentare esami di cronologia assoluta mediante termoluminescenza per le parti interrate.

L'archeoastronomia siciliana ha certamente in serbo ancora grandi sorprese.

Ferdinando Maurici
Alberto Scuderi



foto 5